

Le Politiche di Rigenerazione Urbana come Pratiche di Frontiera **Il Contratto di Quartiere di S Eusebio a Cinisello Balsamo e gli Interventi per il Corviale a Roma**

Boeri ha scritto che "è propria dell'urbanistica una "logica inclusiva" che guarda alla città ed al territorio senza appiattire i materiali di cui essi sono fatti".

L'"Urbanistica di Frontiera", in questa accezione, non è tanto una necessità del presente o una risposta ai cambiamenti che la complessità della società contemporanea ha portato nei sistemi insediativi e territoriali, ma un vero e proprio filone della tradizione urbanistica che fin dalla seconda metà del novecento coesiste con le visioni dominanti dell'urbanistica come pratica direttiva-prescrittiva e che situa la pratica urbanistica come una "azione tra azioni" in una società capace di autoregolazione (G. Samonà, 1959). Pier Carlo Palermo definisce tale filone (di cui fanno parte figure come Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà, Giancarlo De Carlo e Adriano Olivetti) "politica spontanea degli urbanisti".

In questo senso è possibile, a partire da un tema specifico come quello della casa, definire alcuni elementi che definiscono il carattere "di frontiera" di alcune pratiche urbanistiche.

De Carlo, affrontando il tema dell'abitare¹, ha di recente sottolineato la necessità di un ragionamento sull'abitazione rispetto a tre livelli di lettura:

- casa come *cultura del progetto*, ovvero come luogo di confronto e dialogo tra sapere esperto e sapere esperienziale;
- casa come *spazio di vita*, ovvero come espressione di valori simbolici rispetto all'idea di società e di collettività che vogliamo costruire;
- casa come *manufatto*, ovvero come organismo fisico capace, attraverso la qualità dei prodotti e dei materiali, di contribuire all'arricchimento del paesaggio.

Tali questioni rimandano ad altrettanti temi progettuali:

- quello della *progettazione partecipata*, intesa come esercizio di democrazia in una società complessa, ovvero come messa in valore di quel dualismo sempre crescente nella società contemporanea tra "mondo vitale" (la società) e "sistema astratto" (le istituzioni) e non la sua negazione attraverso pratiche prescrittive;
- quello delle *politiche integrate*, che significa intervenire non solo sull'ambiente costruito, col risanamento abitativo e la risistemazione dello spazio pubblico, ma anche sull'efficacia delle politiche sociali, sulle abitudini e sugli stili di vita degli abitanti, sulla percezione che le persone hanno del proprio quartiere, per colmare quell'antica disaffezione che esse nutrono verso il proprio ambiente di vita;
- quello della *forma fisica* e della *qualità dello spazio fisico*.

E' in quest'ottica che vanno interpretate alcune pratiche urbanistiche di "Rigenerazione Urbana" messe in atto dalle amministrazioni locali per il recupero di quella porzione di "città pubblica" che spesso, pur essendo luogo di segregazione urbana ed esclusione sociale, costituisce la parte architettonicamente e urbanisticamente più qualificata delle periferie.

In particolare prenderò in esame due esperienze, il Contratto di Quartiere di S Eusebio a Cinisello Balsamo e i Progetti di riqualificazione del Corviale a Roma.

¹ «Come può proseguire oggi la ricerca sul tema dell'abitare? Prima di tutto investendo più risorse sull'alloggio e controllando la qualità dei prodotti; quindi assicurandosi della qualità dei progetti e dei materiali. La gente ha diritto ad avere un alloggio: non quello "minimo" della cucina di Francoforte, dove si poteva cucinare una frittata in pochi secondi grazie allo studio ergonomico del suo volume, ma invece quello dove l'abitante può sentirsi parte di un ambiente collettivo ricco, i cui organismo fisico contribuisca all'arricchimento del paesaggio. Bisogna ricaricare l'abitazione di valore che coinvolgono la collettività e la rendono migliore. L'abitazione deve poi prepararsi all'ineluttabile destino delle nostre città, che diventeranno sempre più multietniche e deve quindi offrire negli alloggi la sicurezza di poter cucinare non solo la frittata ma anche, se necessario, il kebab o il cous-cous o i vermicelli... Dopo l'esperienza di Beirut sono sempre più convinto che l'alloggio deve rispondere appieno alle diverse culture della comunità, ai diversi modi di abitare gli spazi privati e gli spazi urbani, di vivere la dimensione individuale, familiare, collettiva. Perché è l'architetto che deve adattarsi agli uomini e non il contrario.»

Si tratta di due esperienze che pur con approcci molto diversi tra loro (il CdQ di S Eusebio parte da un approccio e da un'intervento puramente edilizio e, solo attraverso un processo di apprendimento sociale, si trasforma in una pratica complessa in grado di trattare temi tabù e questioni rimosse che non erano previste negli obiettivi iniziali, mentre il progetto per il Corviale prevede fin dall'inizio che il processo di coinvolgimento degli abitanti debba precedere i necessari interventi di carattere edilizio e sociale, allo scopo di ricostruire l'immaginario del quartiere), hanno in comune la capacità di trattare in maniera creativa i temi sopra individuati della *partecipazione*, delle *politiche integrate*, della *riqualificazione dello spazio fisico*.

Entrambe infatti:

- sono improntate ad una dimensione fortemente politica, dove "politica" va intesa nella sua accezione classica di "esperienza pubblica di dialogo e confronto tra differenze";
- hanno prodotto effetti di enorme valenza sia per la costruzione di reti di socialità che per la creazione di nuove forme di comunità;
- hanno affrontato il tema tanto dibattuto e complesso della riqualificazione edilizia dell'edificio di grande scala senza alcuno spirito vernacolare, puntando al contrario alla valorizzazione del rapporto che gli abitanti avevano costruito nel corso del tempo con quegli oggetti.

Vediamo brevemente in cosa consistono:

S.Eusebio è un quartiere residenziale della periferia nord della città, contraddistinto dalla presenza di due interventi di edilizia residenziale pubblica, con i quali è spesso identificato, denominati "il Palazzone" e "le 5 torri" realizzati nel 1974. Il complesso corrisponde a circa 370 alloggi, di cui 288 ubicati nel Palazzone. Per un complesso di 1400 abitanti. Il quartiere è stato caratterizzato negli anni passati da un processo cumulativo di degrado e dalla concentrazione di varie forme di disagio economico, sociale ed edilizio che lo hanno relegato nell'immaginario collettivo a sinonimo di ghetto, pericolo, criminalità., nonostante l'azione di numerosi comitati locali abbia contribuito a superare gli anni più duri creando reti di salvataggio per la comunità.

Il Contratto di Quartiere, partito nel 1999, pur prevedendo interventi sia alle "Cinque torri" che al "Palazzone", si è concentrato principalmente su quest'ultimo².

Per rendere attuabile l'intervento in un contesto con condizioni iniziali molto difficili, grande sfiducia nelle istituzioni, marginalità sociale e segregazione fisica, conflittualità tra gli abitanti, resistenza a qualsiasi forma di cambiamento, il CdQ ha adottato un approccio integrato e collaborativo sia tra le diverse istituzioni che partecipavano al progetto, sia con gli abitanti e i soggetti locali, attraverso la creazione di un "Laboratorio di Quartiere" articolato in 4 gruppi di lavoro: *Gruppo Spazi Pubblici*, *Gruppo Lavoro*, *Gruppo Casa*, *Gruppo Info&Eventi*.

Tra i vari progetti quello che mi sembra più interessante ai fini di questo paper è il "**Progetto Casa**"³. Massimo Bricocoli, coordinatore del progetto, ci racconta che, pur avendo previsto la costruzione di processi partecipativi, il progetto, "in virtù di una profonda convinzione della efficacia e della condivisibilità dell'obiettivo generale, era inizialmente improntato ad una razionalità e a dei principi di fattibilità esclusivamente di tipo tecnico-economici" e che, solo verificando una forte difficoltà degli abitanti a comprendere lo sviluppo previsto, si capì quanto fosse necessario avviare una relazione diretta con loro.

Si decise allora di organizzare una serie di riunioni cosiddette "di scala" nel corso delle quali, di volta in volta, illustrare il Contratto di Quartiere e il progetto di ristrutturazione del "palazzone" agli inquilini delle singole scale. Nel corso delle riunioni si distribuivano il questionario che il Gruppo di Coordinamento aveva

² prevedendo:

- un intervento di manutenzione straordinaria complessiva degli stabili;
- un intervento di ristrutturazione 'pesante' con il frazionamento di un terzo degli alloggi per ottenere abitazioni più adeguate alla domanda di alloggi pubblici,
- la trasformazione di alcuni alloggi con l'introduzione di particolari caratteristiche distributive e tecnologiche da destinare a nuove tipologie di utenza (ragazze madri, studenti, telelavoro),
- la progettazione e la costruzione di un nuovo edificio per la localizzazione e l'attivazione di funzioni di carattere sociale e di servizio,
- la promozione di attività commerciali e artigianali finalizzati a promuovere la nascita di nuove imprese e posti di lavoro.

³ la ristrutturazione degli alloggi attraverso l'individuazione di "moduli" di ristrutturazione che consentissero una riduzione della dimensione di un terzo dei 288 alloggi, allo scopo di adeguare l'edificio alle esigenze degli abitanti attuali e alla domanda di alloggi di edilizia popolare e contemporaneamente a favorire lo sviluppo di nuovi modi d'uso degli alloggi (comunità/alloggio per anziani, alloggi per studenti...), poiché molti alloggi risultavano eccessivamente grandi rispetto alle reali esigenze degli inquilini, comportando un canone di affitto eccessivo e facendo cadere molte famiglie in una sorta di "trappola" e in situazioni di debito nei confronti dell'Azienda Territoriale di Edilizia Residenziale.

elaborato per raccogliere indicazioni sui diversi interventi da realizzare nel quartiere e si verificavano esigenze e disponibilità al cambio alloggio delle singole famiglie⁴.

Il quartiere di edilizia residenziale pubblica di **Corviale**⁵ si estende su una superficie di 60 ettari nel quadrante sud-occidentale di Roma. Il complesso residenziale è stato realizzato a cavallo tra gli anni '70 e '80 e consta essenzialmente in un unico corpo di fabbrica, lungo circa un chilometro e alto nove piani per un totale di 1202 appartamenti, che dovevano ospitare circa 8500 abitanti. Il complesso presenta notevoli forme di degrado dovute sia al suo mancato completamento, sia alla gestione carente.

Si tratta di uno dei quartieri della periferia romana più conosciuti ed è per questo che Corviale, nonostante molti studi ci raccontino di una realtà lontana dall'immagine classica di degrado⁶, ad esso associata, ha da sempre convissuto con un'immagine contraddittoria⁷, diviso tra lo stereotipo di quartiere a rischio e quello di modello di architettura.

Ciò ha inciso fortemente sull'immagine che gli abitanti hanno del proprio quartiere⁸ ed ha portato l'amministrazione comunale a scegliere di intervenire proprio su questo aspetto.

In questa sede ci soffermiamo brevemente sul progetto *Immaginare Corviale*, un progetto molto importante per la realizzazione del P.R.U. e del Contratto di Quartiere attualmente in atto al Corviale.

Immaginare Corviale nasce nel 2002 all'interno del progetto "Nuovi Committenti"⁹, con lo scopo di non sprecare il tempo lasciato vuoto dalle lungaggini burocratiche per l'attuazione del P.R.U. e creare un lavoro laboratoriale che indagasse le vocazioni e le domande della cittadinanza, attraverso un approccio non tecnico-scientifico, ma esperienziale ed artistico.

Si tratta di un laboratorio artistico che ha simulato una domanda esplicita da parte degli abitanti, lavorare sull'immagine del quartiere, ed ha proposto un lavoro di indagine del rapporto tra individuo ed edificio attraverso la ricostruzione della memoria storica dell'edificio e della memoria fisica delle sue microtrasformazioni. Tale lavoro, attraverso la creazione di una serie di strumenti (come la televisione di quartiere) che avevano lo scopo di cambiare l'immagine di Corviale rispetto alla città e al mediascape complessivo, ha prodotto alcune innovazioni metodologiche molto interessanti, tra cui:

- l'uso dell'arte e di approcci creativi come mezzo per il coinvolgimento degli abitanti;
- il coinvolgimento degli abitanti, realizzato lentamente e prima dell'avvio del progetto di riqualificazione vero e proprio ha innescato una maggiore fiducia da parte degli abitanti verso le pratiche messe in atto successivamente dall'amministrazione.

Ed infatti nel giugno 2003 è nato il "Laboratorio Territoriale" Corviale - Roma Ovest" con l'intento di promuovere la localizzazione sul territorio di nuovi servizi pubblici in relazione ai Programmi di Recupero Urbano già in atto o prossimi, ed avviare iniziative culturali, finalizzate al superamento di quei pregiudizi che hanno portato ad etichettare negativamente Corviale ed i suoi abitanti.

⁴ E' da questo momento che, a suo dire, il lavoro a Sant'Eusebio "è divenuto un campo di sperimentazione concreta in cui toccare con mano cosa significa "muoversi in un ambiente complesso"!!, attraverso l'apprendimento di un atteggiamento esplorativo, disponibile al conflitto e al disagio così come al disorientamento e all'incertezza sui passi da compiere e sulle prospettive del lavoro... un lavoro cioè di osservazione partecipante e di ascolto attivo.

⁵ progettato dall'architetto Mario Fiorentino nel 1974.

⁶ Nonostante infatti il comprensorio abbia dovuto lottare per avere servizi, mezzi pubblici, scuole, allacciamenti di luce, gas e telefono, oggi i suoi abitanti, assegnatari ed abusivi, non hanno né un basso livello di educazione scolastica, né un reddito da fame, ed esiste un forte spirito di autogestione e di solidarietà reciproca. Il Corviale, a dispetto di tanti titoloni di cronaca, è uno dei pochi siti di Roma dove si è lottato insieme agli zingari invece di manifestargli contro, si sono accolti gli occupanti invece di additarli come causa della mancata realizzazione dei servizi perché occupavano i locali che dovevano essere completati

⁷ E' antica la contrapposizione tra chi lo definisce un pregevole pezzo di architettura, un "diaframma che indica la conclusione della città e l'inizio della campagna" e chi lo paragona ad ecomostri come il Fuenti o l'edificio di Punta Perrotti a Bari e gli addita la responsabilità di aver addirittura deviato l'arrivo del famoso ponentino a Roma; è recente invece la polemica sul suo abbattimento, mentre erano già in cantiere i progetti per la sua riqualificazione.

⁸ La maggior parte degli inquilini anche se contraria ad un suo abbattimento evita di raccontare all'esterno che abita a Corviale.

⁹ un progetto di arte pubblica della Fondazione Olivetti che doveva partire nel 2000 assieme al P.R.U. e che aveva il ruolo di accompagnare il completamento del progetto di Mario Fiorentino attraverso la realizzazione di opere d'arte.